

BUONE NOTIZIE

PERIODICO ANNUALE DI AVAID, ASSOCIATION DE VOLONTAIRES POUR L'AIDE AU DÉVELOPPEMENT
ASSOCIAZIONE VOLONTARI PER L'AIUTO ALLO SVILUPPO - www.avaid.ch - ANNO XII - DICEMBRE 2007

Avaid

Vicky

Storie dell'altro mondo, in questo mondo

Uganda Kenya Rwanda

the child is the centre

Our Valuable Children



UGANDA
Il Meeting Point
di Kampala
si prende cura
di donne e orfani
pagina 4



RUSSIA
Casa Golubka
a Novosibirsk
ospita e assiste
le ragazze madri
pagina 6



COSTA D'AVORIO
St. Camille a Bouaké
l'ospedale che
cura e protegge
i malati di Aids
pagina 8



BRASILE
L'asilo Gilmara Iris
di Belo Horizonte
accompagna
mamme e bambini
pagina 10



KENYA
Scuola dell'infanzia
e sostegno a distanza
per i bimbi dello slum
di Kibera a Nairobi
pagina 12

Per aiutare
AVAID
c bancario Crédit Suisse
6901 Lugano 984761-50
cc postale 17-100-1
intestato a: AVAID
6900 Lugano-CH

“Lo sviluppo di un popolo non deriva primariamente né dal denaro, né dagli aiuti materiali, né dalle strutture tecniche, bensì dalla maturazione della mentalità e dei costumi. È l'uomo il protagonista dello sviluppo, non il denaro o la tecnica”.

Giovanni Paolo II
Redemptoris Missio

IMPRESSUM BuoneNotizie

Redazione:
Valerio Selle

Editore:
AVAID
Via P. Lucchini, 8a
6900 Lugano-CH
tel. e fax 091 921 13 93
e-mail
avaid@email.com

Tiratura:
10.000 copie

**Impaginazione
e stampa:**
Procom SA
6934 Bioggio

Foto di copertina:
Vicky,
Kampala (Uganda)

Condividere i bisogni per condividere il senso della vita

Un uomo educato e istruito è il protagonista dello sviluppo

AVAID: chi è, come opera, dove e perché

Senza un'educazione intesa come introduzione alla realtà, alla verità di se stessi, alla rilettura critica delle proprie tradizioni, persino la carità si ridurrebbe a solidarietà e generosità senza futuro. E non nascerebbe un soggetto idealmente capace di generare equilibrate azioni sociali, economiche e politiche. L'uomo educato ed istruito è il cuore dello sviluppo.

AVAID (Association de Volontaires pour l'Aide au Développement) è un'Organizzazione non governativa (Ong) svizzera senza scopo di lucro con sede a Lugano, costituitasi nel 1995 per promuovere e realizzare programmi di aiuto allo sviluppo. AVAID opera nel campo della tutela della salute, dell'infanzia, dell'educazione, della formazione professionale, dello sviluppo agricolo e dell'habitat. Dal 1996 AVAID è riconosciuta dal Cantone Ticino come associazione di pubblica utilità e ha ottenuto il finanziamento di alcuni progetti dalla Direzione allo sviluppo e alla cooperazione del Dipartimento federale degli Affari esteri.

AVAID si avvale del supporto di volontari che mettono a disposizione le loro competenze professionali. L'Associazione nasce per sostenere alcuni medici ticinesi attivi in Africa. Dal 1996 AVAID promuove il sostegno a distanza di bambini di Kibera, uno slum alla periferia di Nairobi (Kenya), dove operava uno dei medici ticinesi. Ogni anno AVAID propone una campagna di raccolta fondi denominata "Tende di Solidarietà". Questa iniziativa permette ad AVAID di sostenere progetti di sviluppo nel mondo. Dal 1999 AVAID è membro della FOSIT, la Federazione che raggruppa una sessantina di Ong della Svizzera italiana.

Come sostenere AVAID

Per contribuire alle iniziative di aiuto allo sviluppo di AVAID si può versare un contributo tramite polizza intestandola a:
AVAID, Associazione volontari per l'aiuto allo sviluppo, Via P. Lucchini, 8a, 6900 Lugano-CH conto corrente postale 17-100-1 o conto bancario 984761-50, Crédit Suisse, 6901 Lugano
Le donazioni sono deducibili fiscalmente nei termini di legge, poiché AVAID è riconosciuta dalle autorità cantonali come associazione di pubblica utilità.



Danze delle allieve alla Little Prince Primary School di Kibera-Nairobi, sostenuta da AVAID

Collaborazione internazionale

Dal 1996 AVAID aderisce ad AVSI. Fondata in Italia nel 1972, AVSI è una Ong senza scopo di lucro, impegnata in numerosi progetti internazionali di aiuto allo sviluppo. AVSI opera in collaborazione e con finanziamenti del Ministero degli Affari esteri italiano, dell'Unione Europea, delle Nazioni Unite, della Banca Mondiale e del World Food Program ed è accreditata all'ONU allo stato consultivo generale del Consiglio Economico e Sociale (Ecosoc). Coopera inoltre con enti locali, istituzioni di solidarietà internazionale, associazioni di categoria, imprese e privati cittadini.

AVSI è presente in Africa, America Latina, Medio Oriente ed Est Europeo, con un centinaio di progetti pluriennali nei settori della sanità e

dell'igiene, della cura dell'infanzia disagiata, dell'educazione e della formazione professionale, del recupero delle aree marginali e dell'ambiente, dell'agricoltura, e in interventi di emergenza. Partecipando a questa rete internazionale, AVAID può far capo ad una consolidata ed efficace esperienza di aiuto allo sviluppo.

Un approccio globale

AVAID opera secondo un metodo di approccio globale che pone al centro della sua azione la persona, proponendosi di rispondere al desiderio che ogni uomo ha di vivere dignitosamente e di dare un senso alla propria vita. L'attenzione per la famiglia e la comunità, relazioni fondamentali per la persona in qualunque contesto si trovi a vivere, permette di valorizzare ciò che c'è di positivo in ogni situazione, anche la più difficile. Risulta così possibile promuovere uno sviluppo sostenibile sempre più indipendente da forme di assistenzialismo.

Il comitato di AVAID

Christof Affolter, Vincenzo Bonetti (pres.), Ettore Codevilla, Gabriele Dall'Acqua, Gianni Rossi, Valerio Selle (resp.), Pietro Soldini, Claudia Tempesta Soldini, Alberto Toti; segretaria operativa: Ilenia Ricci Mascetti

Editoriale

Vicky, la speranza ridestata

Madre di tre figli, sola e affetta dal virus dell'Aids. È il buio totale. Ma questa donna ugandese incontra qualcuno che l'accoglie dicendole: "Il tuo valore è più grande del peso della malattia e della morte". E la sua vita cambia. Come racconta in questa lettera.

Mi chiamo Vicky, ho 42 anni e vengo dalla regione orientale dell'Uganda. Voglio ringraziare voi e Dio per la vita preziosa che mi ha dato. Nel 1992, quando rimasi incinta del mio ultimo figlio, Brian, mio marito mi pose davanti alla scelta se rimanere sua moglie, rinunciando alla gravidanza, o separarmi da lui se volevo tenere il bambino. A quell'epoca avevo solo due figli, e decisi di portare avanti la gravidanza, cosa che segnò la fine della mia relazione con lui. Davvero non capivo perché lui fosse così crudele e intransigente. Poi nel 1997 persi il lavoro a causa della malattia, e nello stesso tempo il mio bambino, Brian, manifestò sintomi di tubercolosi, ed ebbi i primi sospetti. L'anno seguente mi aggravai e nell'ospedale di Nsambiya fui visitata e sottoposta al test Hiv, che risultò positivo. Fu allora che ricordai e capii perché mio marito non aveva voluto la gravidanza di Brian: perché all'epoca anche lui era sieropositivo.

La vita in casa con i miei tre bambini si fece difficile. I due ragazzi erano sani, ma non avevamo i soldi per la scuola; non avevamo da mangiare, né soldi per le medicine, e peggio di tutto non avevamo amore da nessuna parte del mondo. Non sapevo più se Dio esisteva davvero. Nel 2001, qualcuno mi ha indirizzato al Meeting Point International, dove ho incontrato donne che facevo fatica a credere potessero vivere in quel modo pur essendo malate anche loro di Aids, tale era la gioia che portavano sul viso; ballava-

no ed erano liete, e io mi chiedevo come uno che aveva questa malattia potesse cantare e ballare. Al Meeting Point vi accolgono con musiche e canzoni di popoli differenti, africani, europei, indiani, ho persino trovato qualcuno della mia stessa tribù. Dopo lungo tempo ho cominciato a vedere una luce far capolino nel mio essere a pezzi, così ho preso a stare con loro.

qualcuno mi ha rivolto, mi ha mostrato qualcosa che ha portato la vita nel mio spirito e nel mio corpo a pezzi. Mi ha detto: «Vicky! Tu hai un valore, e il tuo valore è più grande del peso della tua malattia e della morte».

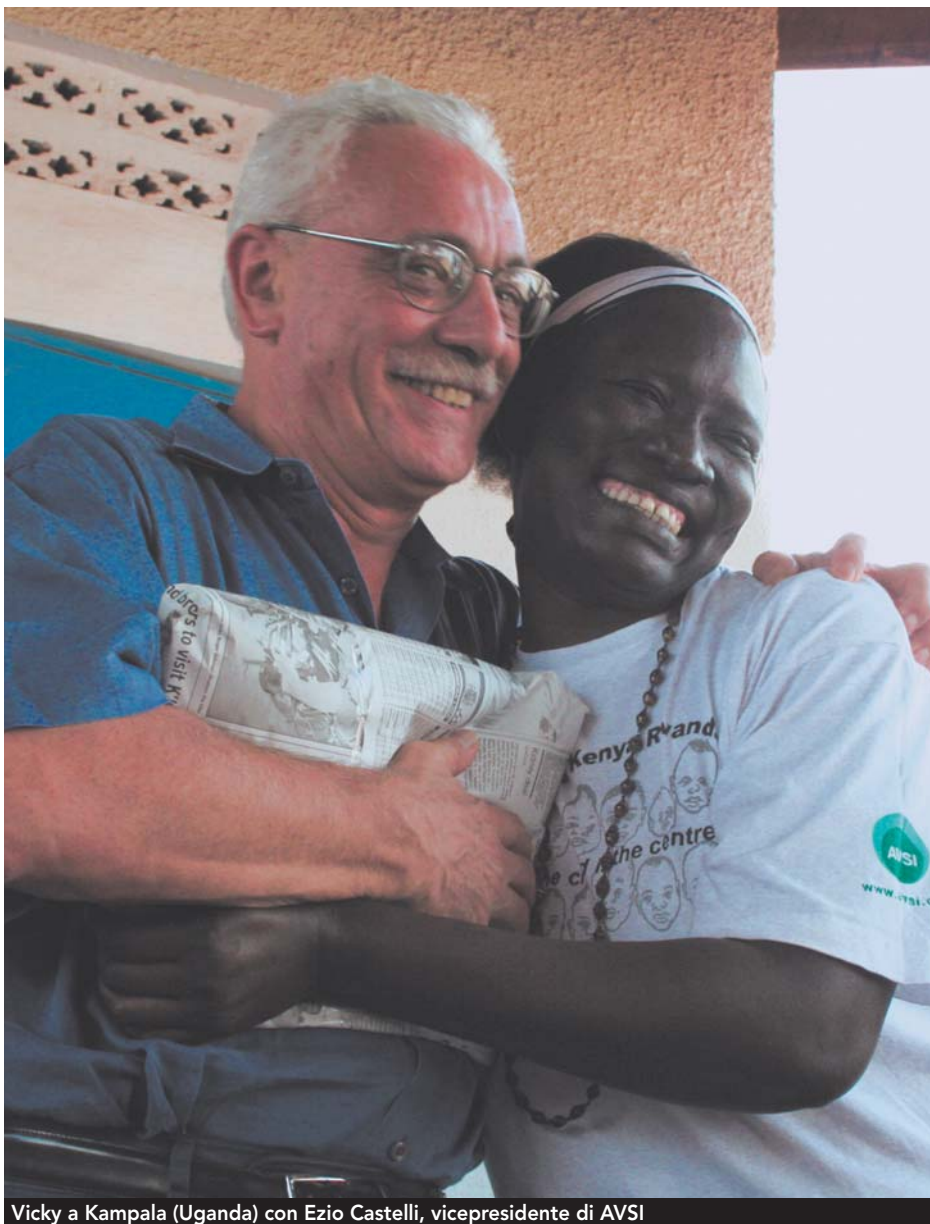
Nel 2002 iniziai a comprare farmaci per il mio bambino che stava per morire, dopo averlo tolto dalla scuola per il marchio di discriminazione con cui era bollato: lo avevano soprannominato "scheletro". Nel 2003 cominciai a comprare farmaci anche per me. Allora pesavo 45 chili, oggi ne peso 75. Brian adesso è davvero sano e ha ripreso la scuola secondaria. Il mio ragazzo più grande è all'università, il secondo fa la quarta superiore.

Dov'è il potere della morte? È nella perdita della speranza e nella mancanza d'amore.

Ora sono volontaria al Meeting Point, e ogni volta che ricevo delle persone dico loro che il valore della vita è più grande di quello del virus che portano dentro di sé. Questa affermazione nutre la speranza di una persona che soffre e sta per morire, e la riporta alla vita.

Tutti i miei risultati sono stati possibili perché mi sono rivestita di qualcosa oltre la mor-

te, e in particolare d'amore. Grazie a tutte le persone che ci hanno educato anche se non li abbiamo visti in faccia; ma oggi nel nome di Giussani, Carrón è venuto fra noi che eravamo poveri e dimenticati: chi è più ricco di noi adesso? Siamo i più ricchi del mondo, perché qualcuno ha recato un sorriso almeno sul volto di una persona.



Vicky a Kampala (Uganda) con Ezio Castelli, vicepresidente di AVSI

Una cosa importante, che non ho mai dimenticato, è il giorno in cui qualcuno mi ha guardato con uno sguardo che aveva in sé i raggi della speranza e dell'amore. In tutto questo tempo io ero costretta a letto, e tutti i miei amici, i parenti, persino i vicini guardavano con rifiuto e disprezzo me e i miei bambini. Con questo sguardo di amore e speranza che

Perché Vicky?

Vicky fa capire a noi, operatori per lo sviluppo, il significato del nostro lavoro: sostenere e far crescere un soggetto. La speranza di uno sviluppo per i popoli è legata alla presenza di persone che sappiano dire "io" con piena coscienza della loro dignità e con la capacità di assumersi una responsabilità con tutta la passione e la libertà necessarie.

Oggi ci sono molte persone come Vicky che sono state valorizzate e rese protagoniste dalle persone di AVSI che si impegnano, con professionalità, a rispondere ai loro bisogni. La carità - ci ha insegnato don Giussani - è "l'amore per il singolo uomo ed è un dono di sé commosso": questo genera un soggetto nuovo, un "io" responsabile. Recentemente Julián Carrón, rivolgendosi a chi lavora in AVSI, ha detto: "Perché accada una cosa simile non basta una ONG qualunque, occorre un soggetto che, ad esempio, - rispondendo al bisogno umano generato dall'Aids - comunichi l'esistenza di una risposta alla totalità del bisogno e ridesti la speranza. Questa è un'opera".

Le testimonianze di Vicky, di Rose e tanti altri, documentano in modo inequivocabile che l'incontro con una compagnia di persone che amano gratuitamente perché sanno di essere amate da Dio, è decisivo per la vita e dà un senso a tutta la realtà. Guardando queste persone riaffermiamo con certezza che "presenza cristiana è sviluppo".

Arturo Alberti
Presidente AVSI

Per aiutare
AVAIDc bancario Crédit Suisse
6901 Lugano 984761-50
cc postale 17-100-1
intestato a: AVAID
6900 Lugano-CH**UGANDA**

L'affetto che cura i malati

Scuola, cibo e medicine per ragazzi, donne e famiglie povere

Il flagello dell'Aids

Kampala, capitale dell'Uganda, nel cuore dell'Africa orientale in un territorio compreso tra Sudan, Rwanda e Burundi. La regione, nonostante la potenziale ricchezza agricola, è una delle più povere del continente africano. Da circa un ventennio la situazione politica è stabile, ciononostante nel Paese continuano ad agire dei movimenti di guerriglia, armati e feroci, tra i quali il Lord's Resistance Army che si è conquistato una truce fama per i massacri e i rapimenti di bambini effettuati nel nord dell'Uganda. Una delle drammatiche conseguenze è l'esodo di migliaia di persone che dal nord scende verso il sud e si stabilisce negli slums di Kampala, dove la miseria diventa ancor più disumana e degradante. A questo problema se ne aggiunge un altro, gravissimo: il flagello dell'Aids che ha causato una crescita esponenziale di orfani. Secondo stime dell'UNICEF, la metà dei bambini ugandesi sotto 15 anni ha perso almeno un genitore. Tra loro c'è chi riesce a sopravvivere accolto da un parente, ma sono una moltitudine quelli che rimangono soli, spesso finendo per strada e andando incontro ad un futuro di violenze e malattie.

Vicky abita a Kampala dove Rose Busingye, con il Meeting Point International, si prende cura di malati di Aids e orfani. In un modo particolare: facendo riscoprire il valore della loro vita attraverso la bellezza.

di Elisabetta Ponzone



Donne e madri al Meeting Point International di Kampala

"Non sono solo le medicine a farti star bene. Ti senti meglio quando c'è chi ti dedica del tempo, ti tratta con affetto. Quando senti di appartenere a qualcuno".

Chi parla è Rose Busingye, direttrice del Meeting Point International di Kampala, partner di AVSI in Uganda, che sostiene più di 2'000 bambini, quasi tutti orfani, e oltre 2'000 adulti.

La maggior parte donne, ferite dalla vita e dall'Aids, ma che, piano piano, insieme, stanno riscoprendo valori e costruendo un tessuto sociale.

Siamo nel cuore dell'Africa, nella Regione dei Grandi Laghi. Qui la presenza di AVSI risale alla fine degli Anni '80, pochi anni dopo la scoperta di un nuovo, terribile virus: l'Aids. I familiari, per vergogna, nascondeva-

no i parenti malati. E i molti che stavano per morire, si chiedevano chi si sarebbe preso cura dei loro figli. Perché, come ricorda Filippo Ciantia, rappresentante AVSI in Uganda, "L'Aids ha tre ondate. La prima sono i malati, la seconda i morti, la terza gli orfani. Ora siamo nella terza ondata. Qui oggi, abbiamo quasi 2 milioni di orfani."

Per aiutarli, AVSI crea all'inizio degli Anni '90 il sostegno a distanza, dando l'opportunità a chi sta in Italia di aiutare concretamente un bambino e, a chi gli vive accanto, di farlo crescere. "Quando sono arrivata in questo quartiere di Kampala, i bambini giocavano nella spazzatura - continua Rose - nessuno andava a scuola. Ora ci sono donne come Vicky che si prendono cura anche di questi orfani, accogliendoli nella loro vita quotidiana."

Qualcuno le ha amate e ora vogliono restituire il loro amore. E questo è proprio quello che fa il Meeting Point International, che quest'anno la campagna di solidarietà di AVAID vuole sostenere.

L'Associazione Meeting Point International è nata nel 1992 per aiutare e sostenere le persone affette da Hiv-Aids e i loro orfani che vivono in alcuni slums di Kampala, in particolare nei quartieri di Naguru e Kireka. L'idea di base, Rose Busingye la spiega così: "Quello che ci ha animato è stato il voler porre al centro dell'esperienza di assistenza la persona e non semplicemente il "malato".

Nessuno deve essere lasciato solo di fronte alla malattia, alla sofferenza, alla morte. Perché l'uomo non può essere definito sulla base dei suoi problemi, ma sull'infinito valore del suo cuore".

Intanto al Meeting Point le iniziative si susseguono. Come ad esempio quella sorprendente di un gruppo di donne. Racconta ancora Rose: "Un tempo, per guadagnarsi da vivere le donne di Kireka spaccavano pietre, che poi rivendevano come ghiaia ai cantieri. Tutti i giorni, per qualche dollaro. Ora con il nostro sostegno sono diventate delle giovani imprenditrici: realizzano delle bellissime collane di carta riciclata." E le collane sono talmente belle che vanno a ruba e anche la rivista Vogue ne ha di recente parlato.

Il Meeting Point International opera come una compagnia, un

punto di riferimento che si può incontrare e da cui ci si può lasciare coinvolgere. Tutte le attività, come il sostegno ai malati di Aids, la lotta alla povertà e la promozione dell'educazione, prevedono il coinvolgimento attivo dei beneficiari che così non sono solo destinatari passivi, bensì protagonisti degli interventi a loro rivolti. Accade spesso, infatti, che i malati diventino poi i principali volontari. Proprio come è successo a Vicky. "Forniamo anche cibo. C'è un medico che viene ogni settimana - continua Rose - Il sostegno a distanza manda a scuola molti bambini. E c'è anche il 'counselling', ovvero il consulto psicosociale.

E poi abbiamo musica e danze, che usiamo per la cura della depressione e del rifiuto."

Il messaggio è semplice e chiaro: vedendo la bellezza possono apprezzare anche la loro vita. Ora, con la campagna delle Tende 2007 si vuole centrare un nuovo obiettivo: aiutare 150 ragazzi a terminare gli studi nella scuola secondaria; acquistare cibo e generi di prima necessità per donne e famiglie povere che vivono in due baraccopoli di Kampala (Naguru e Acholi Quarter); assicurarsi nuove medicine per proseguire le attività di assistenza ai malati di Aids. Ancora una volta, AVAID ha bisogno del vostro sostegno.

Le donne di Rose

Barattoli di colla. E qualche pagina colorata di rivista raccolte qua e là. Siamo in Uganda. Le donne di Kireka, pazienti, le arrotondano, passandole poi nella colla per farle diventare lucide. Basta un filo di plastica trasparente per legare le palline l'una all'altra e creare una splendida collana. Quando Rose per la prima volta raggiunge Kireka la situazione è disastrosa. Decine di madri spaccano le pietre nella vicina cava per guadagnare un dollaro al giorno e sfamare i propri figli. I mariti bevono. Sporczia, mancanza di igiene e di sanità caratterizzano il quartiere. Dove la gente sfollata dalla guerra nel nord del Paese si è rifugiata. "Decisi di aiutarli - ricorda Rose Busingye - Ho iniziato insegnando alle donne le basi per la corretta nutrizione dei bambini. Poi sono arrivati il corso di alfabetizzazione e quello di lavoro a maglia perché guadagnassero qualcosa." Le donne rispondono con entusiasmo. Molte sono malate di Aids. Ma, nell'incontro con Rose, hanno imparato ad aiutarsi diventando una grande famiglia. Legate l'una all'altra e splendenti di gioia. Proprio come le collane che producono, finite su Vogue.



Rose Busingye, responsabile del Meeting Point International di Kampala



Le donne di Kireka con le loro collane di carta finite su Vogue

Per aiutare
AVAID
c bancario Crédit Suisse
6901 Lugano 984761-50
cc postale 17-100-1
intestato a: AVAID
6900 Lugano-CH

Per aiutare
AVAID
 c bancario Crédit Suisse
 6901 Lugano 984761-50
 cc postale 17-100-1
 intestato a: AVAID
 6900 Lugano-CH

Un focolare in Siberia

Con circa 2 milioni di abitanti, Novosibirsk è la più grande città della Siberia, vasta regione russa dominata dal freddo polare per buona parte dell'anno. Negli Anni Novanta anche qui è giunta l'onda lunga della crisi provocata in tutto il Paese dal crollo del regime sovietico. Una crisi aggravata dall'inadeguatezza delle strutture assistenziali che tuttora non riescono a rispondere ai bisogni crescenti dei cittadini. Le difficoltà economiche, l'alcolismo, la fragilità dei legami tra le persone hanno contribuito al peggioramento dei rapporti familiari. Ne è conseguito il dilagare dell'abbandono dei minori e dell'aborto, "soluzioni" a cui ricorrono moltissime ragazze madri, lasciate sole dal partner o dalle famiglie al momento della scoperta della gravidanza. Mediante il progetto "Casa Golubka", l'organizzazione non governativa (ong) russa "Maksora", partner locale di AVSI, offre ogni anno alle giovani in difficoltà e ai loro bambini, la possibilità di una vita diversa.

RUSSIA

Apprendiste mamme a 16 anni

Giovani, incinte, un passato difficile ma cambiate da uno sguardo

Casa Golubka a Novosibirsk, in Siberia. Qui vengono accolte le ragazze madri e si insegna loro a fare le mamme, accompagnandole nella vita e nel mondo del lavoro. Un progetto da sostenere. di Bettina Lavezzari



"Mia mamma diventerà una brava sarta"

Karina aveva sedici anni quando è rimasta incinta. Espulsa dall'orfanotrofio perché non voleva abortire è arrivata a Casa Golubka senza neppure avere finito la scuola dell'obbligo. Alcuni mesi dopo la nascita della figlia, grazie all'aiuto degli operatori della Casa, si è iscritta a una scuola professionale che ha terminato con successo. Ljuba è riuscita a superare il trauma della violenza subito parlandone, giorno dopo giorno, con il personale della Casa che l'ha aiutata a prendersi cura della sua bambina. Ha studiato, si è diplomata e ha trovato un lavoro.

Storie di cambiamenti e di successi.

Storie dell'altro mondo, accadute in questo mondo. Rese possibili grazie a uno sguardo, a una passione per l'uomo, per "l'altro che sta davanti a te", incommensurabile. Siamo a Novosibirsk, in Siberia, nella Russia più fredda, dove AVSI, con il suo partner locale Maksora, ha dato vita a una casa di accoglienza per ragazze madri. Tutte donne giovanissime, con un passato drammatico, un marchio che la società difficilmente perdona e

dimentica. Eppure protagoniste di un cambiamento visibile, quasi tangibile, perché sinceramente amate e guardate. E non giudicate. Bensì accolte. Asel era arrivata dal Kazakhstan per studiare. Quando è rimasta incinta, essendo straniera non aveva diritto all'assistenza sanitaria, ma con il

paziente lavoro di Vladimir, l'amministratore sociale, ha ottenuto la cittadinanza russa che le ha permesso di partorire gratuitamente.

Casa Golubka l'ha accolta, le ha insegnato un lavoro e il suo bambino è cresciuto. Vladimir aiuta le donne a



Casa Golubka è un appartamento in questo condominio di Novosibirsk



Ospiti di Casa Golubka. Golubka in russo significa colomba

rimettere in ordine i loro documenti in accordo con la legge russa in modo che possano usufruire dei servizi sociali. Cura i rapporti con le cliniche in cui esse vanno a partorire e le segue nella scelta di un lavoro indirizzandole alla scuola professionale più adatta. Anastasia, detta Nastia, è psicologa e pedagoga ed è la responsabile della Casa. Insegna alle mamme come

prendersi cura dei figli, monitorizza costantemente lo sviluppo psicomotorio dei bambini e verifica che ogni donna assolva i compiti che le sono stati affidati per la cura della Casa.

La signora Zhenia è presente alcuni giorni della settimana: insegna alle ragazze cosa cucinare e i principi di una sana alimentazione. Maria è l'e-

ducatrice, con i bambini svolge sessioni di gioco finalizzato allo sviluppo motorio e sensoriale e segue il loro inserimento al nido. Il dottor Volkov è neurologo infantile, visita i piccoli e controlla il loro sviluppo neurologico. Mentre per le emergenze notturne tre assistenti, a turno, aiutano chi ha appena partorito oppure chi ha le doglie.

Un piccolo progetto, una grande speranza

“Il nostro progetto non riguarda soltanto la soddisfazione dei loro bisogni materiali, ma anche l'avvio di un percorso educativo a 360 gradi”, spiega Rosalba Armando, responsabile AVSI a Novosibirsk e coordinatrice del progetto.

Le ragazze, che sono accolte in casa per circa due anni, sostenute da volontari e psicologi, affrontano inizialmente una sorta di “apprendistato materno”, grazie al quale imparano a prendersi cura del figlio in modo corretto. Inoltre, a turno, sono responsabili della preparazione dei pasti e delle pulizie della casa, in modo che imparino ad avere rispetto degli altri e cura dei propri spazi.

Valori che conserveranno anche dopo, quando saranno andate via.

Le ragazze vengono peraltro incoraggiate a terminare gli studi e aiutate a seguire corsi di formazione professionale, cosicché un giorno possano essere indipendenti.

“Queste ragazze provengono da contesti difficili, spesso con pesanti problemi familiari alle spalle. Nessuno ha mai spiegato loro ad orientarsi nel proprio mondo, a sfruttare al massimo quelle poche possibilità che offre l'ambiente nel quale sono cresciute” racconta ancora Rosalba. Una volta acquisita una certa autonomia economica, madre e figlio lasciano Casa Golubka, continuando ad essere sostenute non solo nelle loro esigenze materiali ma anche con una continua assistenza educativa. In molti casi le ragazze riescono a recuperare anche i rapporti con le famiglie di origine, dalle quali erano state allontanate una volta rimaste incinta. Altre invece, formano una nuova famiglia.

Finora sono già una trentina le giovani che hanno avuto la possibilità di salvare se stesse e il proprio bambino grazie a Maksora. Un piccolo progetto che può fare da esempio per l'intera Siberia, la “terra che dorme”, al di là degli Urali.



Rosalba Armando, responsabile AVSi a Novosibirsk

Casa Golubka

L'abitazione è stata acquistata nel 2001 allo scopo di ospitare ragazze madri e i loro figli. L'appartamento è formato da cinque stanze, ognuna dotata di una culla in un ambiente curato e familiare. La struttura contribuisce al raggiungimento degli “Obiettivi del Millennio” posti dalle Nazioni Unite, assicurando alle donne accolte sostegno e corsi di avviamento al lavoro, e supportando il mantenimento dei loro figli.

L'ong russa Maksora, partner di AVSI, è impegnata in progetti culturali, educativi e sociali che aiutano persone vulnerabili, come ragazze madri, orfani, bambini disabili e famiglie disagiate (www.maksora.ru).

Grazie al tuo contributo, sarà possibile sostenere i costi annuali di gestione e del personale di Casa Golubka.

Per aiutare
AVAID
 c bancario Crédit Suisse
 6901 Lugano 984761-50
 cc postale 17-100-1
 intestato a: AVAID
 6900 Lugano-CH

Per aiutare
AVAID
 c bancario Crédit Suisse
 6901 Lugano 984761-50
 cc postale 17-100-1
 intestato a: AVAID
 6900 Lugano-CH

COSTA D'AVORIO

Vincere la paura dell'Aids

Un'opera di Grégoire, quello che libera i matti dalle catene

L'ex gommista amico degli emarginati

Grégoire Ahongbonon, che oggi coordina le molteplici attività del St. Camille Hospital, è nato nel 1952 nel Benin, è sposato ed ha 6 figli. Nel 1982, dopo un pellegrinaggio a Gerusalemme, Grégoire inizia a interessarsi dei malati di mente. In particolare lo colpisce una domanda fatta da un prete: "Voi che pietra portate per costruire la Chiesa di Cristo?"

L'interrogativo inquieta questo ex gommista africano al punto tale da cambiargli la vita. Rientrato a Bouaké, Grégoire s'imbatte per strada in un uomo che vaga, nudo, alla ricerca di cibo. Era una persona malata di mente. Da quell'incontro è cominciato il suo instancabile impegno per aiutare queste persone totalmente emarginate.

L'ospedale St. Camille di Bouaké cura ogni anno 30mila persone. Molte di loro sono affette da Hiv. Da questa esperienza è nato un Centro per sconfiggere l'isolamento di donne e bambini sieropositivi. E AVAID lo vuole aiutare.

di Carlo Sereni

“La nostra attività principale è quella di testimoniare la verità sull'Aids fin nei villaggi più sperduti. Ancora oggi qui si sa troppo poco di questa malattia, non si conoscono i rischi di contagio, e così persiste nei confronti degli affetti da Hiv una grande esclusione sociale, che è causa di dolore e di isolamento”. A dirlo è Hope Ammann, la presidente della Fondazione St. Camille de Lellis, con sede a Lugano, che sostiene le attività dell'omonima Associazione istituita nel 1983 da Grégoire Ahongbonon (www.fondazione-st-camille.org). La vita di Hope cambia sette anni fa, quando in un incontro a Lugano ascolta Grégoire parlare delle sue opere: dieci centri sanitari tra Costa d'Avorio e Benin. “Da allora - prosegue Hope Ammann - ho portato per il mondo la testimonianza di quest'uomo straordinario, che nei suoi centri accoglie tutti con amore, restituendo a ogni persona la propria dignità di essere umano”.

L'ospedale St. Camille sorge nel 1998 a Bouaké, una delle città devastate dalla guerra civile che ha sconvolto negli ultimi anni la Costa d'Avorio.

Solo nel 2006 oltre 30mila persone sono state accolte e curate grazie alle unità di medicina generale, oftalmologia, odontoiatria e cura dell'Hiv/Aids.

L'impegno contro la diffusione dell'Hiv è fondamentale in un'area che ha un elevato tasso di contagio, soprattutto tra i giovani. Alla diagnosi e al trattamento mediante farmaci anti-retrovirali, l'ospedale St. Camille unisce un'importante opera di sensibilizzazione e formazione professionale in materia di prevenzione. “L'educazione è l'unica cosa che riesce a promuovere la vita, e viene per noi ancora prima delle semplici cure sanitarie. - spiega Hope - Molte donne hanno paura di sottoporsi al test dell'Hiv.”

Chi è malato si vergogna e vive nell'isolamento. E proprio per vincere le paure legate alla malattia e per aiutare a superare l'angoscia dell'abbandono è nata l'idea di fondare il Centro per le donne e i bambini del quartiere di Belleville, nella periferia di Bouaké.

A Belleville il tasso di adolescenti in gravidanza sieropositiva è il secondo a livello nazionale.

Una situazione allarmante alla quale il nuovo Centro fa fronte con la sua attività. “Sentire di far parte di un gruppo, di una comunità che ti accoglie - sottolinea Hope - è uno stimolo molto forte, che consente a queste persone di uscire finalmente rafforzate dal confronto con gli altri”. A “vegliare” sulle attività del Centro, uno dei progetti sostenuti quest'anno dalla Campagna Tende di AVAID, è sempre Grégoire, colui dal quale l'esperienza della St. Camille è partita e che AVAID aveva già sostenuto in passato con un progetto di assistenza ai malati psichiatrici.

“Sarà perché in Africa la situazione è così drammatica che i miracoli sono più facilmente visibili - conclude Hope - ma sono convinta che non siano molte, nel mondo, le persone che nella loro vita hanno donato agli altri tanto quanto ha fatto Grégoire.”



Pazienti in attesa all'ospedale St. Camille a Bouaké

Un incontro che ci ha messo in moto



Grégoire Ahongbonon

di Hope Ammann* e Mimi Lepori Bonetti**

L'incontro con Grégoire, avvenuto alcuni anni fa, ci ha permesso di conoscere una realtà nuova, drammatica che ci ha interrogato fino a farci fare delle scelte precise. La realtà incontrata a Bouaké (città della Costa d'Avorio dove inizialmente l'opera di Grégoire è nata) dove normalmente i malati mentali vengono abbandonati, legati, incatenati e dove un piccolo uomo con una grande fede è riuscito a mettere in piedi dei centri di accoglienza e a sfamare e curare più di 800 persone, non ci ha lasciato indifferenti.

Questa realtà è diventata familiare a noi e alle persone che quotidianamente incontriamo e con le quali parliamo dell'esperienza di Grégoire. Ma proprio perché l'incontro non può rimanere sentimentale, ci siamo lasciate interrogare e ci siamo fatte carico dei bisogni che questa nuova realtà ci chiedeva. Condividere la realtà di Grégoire per noi vuole dire riconoscerci nella comune esperienza di fede, vuol dire incontrarci e scontrarci con la realtà africana tanto diversa dal nostro quotidiano, vuole dire cercare di porre dei segni di speranza là dove l'esperienza della Saint Camille (così si chiama l'associazione di cui Grégoire è il motore) è presente.

Grazie a tantissimi amici del Ticino e non solo, in questi anni abbiamo sostenuto i bisogni di medicinali e di cibo nei centri esistenti, abbiamo lavorato dando tempo e energie per la costruzione di un nuovo centro formativo per donne e bambini, è nato un centro di prevenzione contro l'AIDS, sono nati dei centri nel Benin dove l'esperienza della Saint Camille ora è presente e continuiamo a seguire il tutto cercando di rafforzare le competenze delle persone locali che ci lavorano. In questi anni di lavoro, dove Grégoire è entrato nelle nostre vite, abbiamo

potuto capire che condividere la realtà della Saint Camille ha coinciso con la nostra capacità di metterci in moto per realizzare delle opere in risposta ai bisogni incontrati. La foto ci ritrae in un momento di gioia, dopo la S. Messa, attorniate da bambini che normalmente vivono nei centri di Grégoire con le loro madri.

Per questi bambini vale la pena lavorare per offrire loro un futuro. Hope e io non ci siamo scelte, è l'incontro con questa realtà che ha scelto noi, persone diverse per storia e per professione. Ma Hope e io, con altri amici ci sentiamo partecipi di un progetto comune, e allora la nostra diversità è diventata ricchezza, capace di incidere là dove l'esperienza di Grégoire richiede aiuto. E il primo aiuto è la preghiera che ci unisce in una compagnia che supera i confini geografici.

* presidente Fondazione Saint Camille de Lellis

**coordinatrice Associazione di cooperanti ticinesi e associati (ACTA)



Hope Ammann e Mimi Lepori Bonetti in Costa d'Avorio

Costa d'Avorio

Negli Anni '80 era il Paese del miracolo economico in Africa occidentale. Dal Mali, dal Burkina Faso, dalla Liberia, in migliaia confluivano verso la Costa d'Avorio, considerata terra di opportunità. Una dura recessione prima, la crisi istituzionale e la guerra poi, hanno però bruscamente frenato lo sviluppo ivoriano e minato le condizioni di vita della popolazione. Il tentato colpo di Stato del 2002 è proseguito con un sanguinoso conflitto civile. Da allora la Costa d'Avorio è stata divisa in due: il Nord controllato dai ribelli delle Forze Nuove e il Sud feudo del presidente Laurent Gbagbo.

La regione di Bouaké, roccaforte dei ribelli, in cui opera l'Ospedale St. Camille, è stata più volte bombardata. Nel marzo scorso, il presidente Gbagbo e il leader dei ribelli Guillaume Soro hanno firmato un accordo di pace per riunificare il Paese. Soro è stato nominato primo ministro. È così iniziato un processo di riconciliazione nazionale. Tra le più gravi emergenze causate dalla guerra c'è quella dei 700mila sfollati interni. Gran parte di loro vive tuttora in modo precario in 5 grandi aree urbane, tra cui quella di Bouaké.

Per aiutare
AVAID
 c bancario Crédit Suisse
 6901 Lugano 984761-50
 cc postale 17-100-1
 intestato a: AVAID
 6900 Lugano-CH

Per aiutare
AVAID
c bancario Crédit Suisse
6901 Lugano 984761-50
cc postale 17-100-1
intestato a: AVAID
6900 Lugano-CH

Rivoluzione modello

Per Rosetta Brambilla, il fatto veramente rivoluzionario è proprio la concezione della favela come di un posto che da subito può essere reso vivibile. E così, mentre a Rio de Janeiro gli intellettuali della riqualificazione urbanistica non trovano niente di meglio che abbattere le puzzolenti favelas per trasferire gli abitanti in palazzoni popolari (col risultato che i favelados hanno poi asportato dai palazzi tutto quello che potevano per costruire nuove baracche, che almeno sono loro), a Belo Horizonte nasce pian piano l'idea della legge "pro favela": ossia dare ai favelados la proprietà del loro fazzoletto di terra ed impiegare le risorse nell'urbanizzazione primaria (fognature, acqua ed energia). In definitiva: mettere il futuro dei favelados nelle loro mani. È un'idea rivoluzionaria i cui risultati stupefacenti fanno presto il giro del Brasile, fino a diventare modello assunto dal governo a livello federale e ottenere riconoscimenti dalle organizzazioni specializzate dell'ONU.

BRASILE

Un'oasi per i bimbi della favela

Il nuovo asilo Gilmara Iris di Belo Horizonte

In mezzo alla precarietà delle baraccopoli, da 40 anni Rosetta Brambilla accompagna con amore il cammino dei bambini e delle loro mamme. AVAID è al suo fianco per sostenere le opere avviate in questi anni.



Piccoli ospiti del nuovo asilo Gilmara Iris

Un complesso di nove strutture che accoglie bambini e ragazzi della città brasiliana di Belo Horizonte. È la preziosa serie di "Opere educative Luigi Giussani". Di queste, l'asilo Gilmara Iris è l'ultima. È pertanto l'opera che necessita di maggiore aiuto, con alle spalle appena un anno di vita. Pur avendo iniziato la sua attività solo nell'agosto del 2006, l'asilo Gilmara Iris, asilo nido e scuola materna, è comunque già un'oasi di serenità per 120 bambini dell'insediamento di Conjunto Novo Tupi, situato nella periferia nord della capitale dello Stato di Minas Gerais. Sia loro che le loro famiglie hanno incontrato lo sguardo e la passione di Rosetta Brambilla, donna straordinaria, che all'umanità delle favelas brasiliane ha dedicato la sua vita e che anima, con la sua tempra e la sua dolcezza, tutte le Opere educative di Belo Horizonte. Le mamme, in particolare, spesso costrette a crescere da sole i propri figli, sanno di poter contare su di lei, sanno che per Rosetta educazione significa prendere per mano un bimbo e accompagnarlo quotidianamente con amore lungo la strada della vita. Soprattutto qui, in favela, dove fenomeni come la vio-

lenza, l'alcolismo e il degrado sono frequenti.

Come tutte le altre zone vicine (Florammar, Jardim Felicidade, Ribeiro de Abreu), la zona di Conjunto Novo Tupi è caratterizzata da una diffusa precarietà, dalla povertà, da servizi pubblici carenti. Gli spazi educativi per i bambini sono pochi e inadeguati. Le abitazioni sono fatte di mattoni e fogli di plastica. Alcune di esse hanno invaso terreni altamente inclinati e soggetti a slittamenti durante il periodo delle piogge. Gli allacciamenti alla rete di acqua potabile e alla rete elettrica sono spesso clandestini.

L'insediamento è sorto alla fine degli Anni Novanta, quando qui sono state trasferite famiglie provenienti dal quartiere Primero de Maio e dalla favela Boa União, sfrattate per far posto ai lavori di costruzione della metropolitana.

All'epoca, i bambini di molte di queste famiglie frequentavano la Etelvina Caetano de Jesus, un altro asilo delle "Opere educative Luigi Giussani", nell'area Primero de Maio. Per non perdere i contatti con loro, educatrici e volontari hanno continuato a lungo

a far visita alle famiglie al sabato. E ciò ha permesso di conoscere la loro nuova realtà, assai più difficile e precaria della precedente.

La proposta di creare a Conjunto Novo Tupi una nuova scuola materna, è nata da un'intuizione di don Pigi Bernareggi, parroco nel quartiere Primero de Maio, ed è scaturita proprio da una presa di coscienza diretta dei bisogni della popolazione.

I lavori di realizzazione dell'asilo Gilmara Iris - dedicato a un'educatrice di poco più di 30 anni, venuta a mancare un anno fa per le conseguenze di una banale infezione - sono partiti nel 2005. Il progetto architettonico definitivo prevede un edificio di quattro piani: i due inferiori destinati all'asilo nido e alla scuola materna, quelli superiori ad ospitare altri servizi utili per la comunità. Nell'agosto del 2006, conclusa la costruzione e l'allestimento del primo piano, sono iniziate le attività didattiche con i bambini, dopo la firma di una convenzione con il municipio di Belo Horizonte. Dai 15 iniziali si è passati ai 120 piccoli ospiti di oggi, di età compresa tra i pochi mesi e i sei anni.

Il "metodo" adottato nella nuova scuola materna è quello già sperimentato negli altri asili che fanno parte delle "Opere educative Luigi Giussani", strutture nelle quali i bambini svolgono attività fondamentali per la loro crescita in ambienti ampi, puliti e confortevoli e ai quali viene offerto uno spazio per sviluppare le loro potenzialità. Il momento del gioco, ad esempio, ha molta importanza, perché attraverso di esso si lavora su aspetti come il linguaggio e il movimento. Ogni giorno poi, ai bambini vengono offerti cinque pasti, dallo spuntino quando arrivano, alla cena prima di tornare a casa, dove solitamente non hanno nulla da mangiare. Senza il giusto nutrimento i bambini non crescono e non riescono neppure a concentrarsi nelle attività educative.



Nella favela, in visita alle famiglie

Particolare importanza è data al vincolo affettivo con l'educatrice, che permette una crescita sana e felice ai bimbi. Le maestre educatrici fanno spesso visita alle famiglie, con l'intento di approfondire il rapporto che nasce sulla soglia della porta degli asili, quando le mamme accompagnano e vengono a prendere i figli. Le famiglie si sentono così ulteriormente responsabilizzate e le mamme guardate con

un'attenzione che le fa sentire al centro di un rapporto speciale. Con loro vengono condivisi i problemi e i dubbi sull'educazione dei bambini. Alle mamme che si trovano in momenti particolarmente difficili viene anche proposto di dare una mano volontariamente all'asilo, dove possono ad esempio aiutare la cuoca o la persona responsabile del bagnetto ai bambini

e sentirsi così, oltre che utili, parte di una comunità. Una comunità, quella dell'asilo Gilmaria Iris, che ora necessita però di un sostegno adeguato, visto che i servizi educativi avviati per i 120 bambini di Conjunto Novo Tupi diventano col passare dei giorni sempre più importanti. Un aiuto che le Tende di AVAID e i loro sostenitori non faranno verosimilmente mancare.

Innamorata degli ultimi

Rosa Brambilla. In Brasile da quarant'anni

di Paolo M. Alfieri

Quando pensa al suo Brasile si raccoglie per qualche istante in silenzio. Cerca fin nel profondo una parola, una descrizione. Qualcosa che possa restituire un pezzetto di una storia, un'immagine di un Paese che le è entrato dentro da ormai quarant'anni. Chiamatela, se volete, saudade. È nostalgia mista a speranza, è orgoglio e senso di appartenenza a un popolo e a una missione. È la risposta, finalmente indivi-

duata, al "perché sono qui" che tanto l'ha inseguita nel corso degli anni. Rosa Brambilla, originaria di Bernareggio, in provincia di Milano, una vita nelle favelas di Belo Horizonte, ha fatto della carità il riferimento costante del suo percorso esistenziale. Innamorata degli ultimi, convinta che "la felicità nasce dal dolore, dove si trova più facilmente l'abbraccio con Cristo", "attratta dalla miseria, dalla sofferenza perché in queste condizioni l'uomo è più vero."



Rosa (Rosetta) Brambilla

"Prendiamo gli stessi brasiliani, - osserva Rosa - milioni di loro non hanno nulla, sono costretti a vivere alla giornata, di piccoli espedienti. Eppure lo vedi distintamente come Dio sia entrato nelle loro vite. Te la senti addosso la loro voglia di vivere, la loro gioia per le piccole cose, l'allegria che mettono in ogni azione. Caetano Veloso, uno dei più popolari e autorevoli cantautori brasiliani, diceva che i brasiliani si portano dietro una "ferita accesa", quella della schiavitù, dalla quale il Brasile si è affrancato solo due secoli fa. Ebbene, è una ferita che non condiziona però il loro modo di essere, che non ne pregiudica la serenità." Perché sarà anche vero, per dirla con un altro poeta e cantautore Vinicius de Moraes, che il samba è la "tristezza fatta danza", ma è una tristezza "che ha sempre la speranza di non essere triste", che celebra, giorno dopo giorno, l'amore e la vita. "Non c'è momento che in favela non mi senta amata - continua Rosa - D'altronde basta poco per essere accettati. Uno sguardo, una parola. Non faccio niente di straordinario. So di qualcuno che sta male, che ha un problema, che ha subito un torto? Mi siedo vicino a lui, lo tengo per mano, gli faccio capire che non è solo." Dal 1967 Rosa Brambilla si prende cura della popolazione delle favelas. È una condivisione, un abbraccio all'uomo e ai suoi limiti che si rinnova ogni giorno ovunque ci siano persone come Rosa.

Belo Horizonte

Periferia nord di Belo Horizonte, terza città del Brasile. Quattro ragazzini con la camicia aperta e i calzoncini corti. La faccia già segnata e insolente. Pochi metri più avanti due uomini su una macchina ferma a un angolo, a sorvegliare e controllare il traffico di droga, crack soprattutto. I ragazzi guadagnano 100 reais al giorno. In Brasile il salario medio è di 180 reais al mese. Non è la scena di un film, ma la realtà quotidiana che si incontra, per esempio, ai margini del quartiere "Primerio de Maio", 50mila abitanti, dove tutti i giorni c'è almeno un morto ammazzato. La strada dei giovani pusher sfocia in un grande spiazzo dove, con capitali olandesi, francesi e americani, è stato costruito un grande ipermercato. Sulle insegne si legge: "Lojas americanas", negozi americani. Le contraddizioni del Brasile restano identiche da decenni. Nello spazio di pochi metri, il degrado sociale e il supermercato, le favelas sulle colline e i grattacieli nella valle di fronte, la via dello shopping di lusso in centro città e gli ambulanti delle periferie. Dal 1976, in contesti come questo, con l'aiuto di AVSI, sono sorti dei centri che accolgono più di 2'000 bambini da 0 a 18 anni con 113 educatori, 4 asili, un doposcuola, un centro sportivo, un centro educativo, una casa di accoglienza per bimbi vittime di violenza domestica e abbandono.

Per aiutare
AVAID
c bancario Crédit Suisse
6901 Lugano 984761-50
cc postale 17-100-1
intestato a: AVAID
6900 Lugano-CH

Per aiutare
AVAID
 c bancario Crédit Suisse
 6901 Lugano 984761-50
 cc postale 17-100-1
 intestato a: AVAID
 6900 Lugano-CH

La persona al centro dello sviluppo

Il sostegno a distanza è una forma di solidarietà, un contributo economico stabile e continuativo destinato a un bambino preciso, alla sua famiglia, alla sua comunità. Questo progetto di aiuto allo sviluppo realizzato in Kenya da AVAID in collaborazione con AVSI, permette attualmente a ben 500 bambini poveri della baraccopoli di Kibera-Nairobi di frequentare la scuola e ricevere un pasto quotidiano. Sostenendo l'accesso all'istruzione, si dà ai giovani la possibilità di un futuro migliore e dignitoso. Insieme all'assistenza materiale, scolastica e sanitaria, viene offerta la presenza di diversi operatori che accompagnano il bambino all'interno di un percorso educativo globale.

KENYA

Alla Little Prince è arrivato l'asilo

Nuove proposte educative di AVAID per i bambini di Kibera

di Leo Capobianco*

Un anno è già passato. Qui in Kenya si ha sempre l'impressione che il tempo scorra così velocemente che sembrano ieri quei bei giorni trascorsi insieme, incontrando gli allievi di alcune scuole di Lugano e Bellinzona e la magnifica serata a Breganzona con tanti "padrini" che sostengono gli ormai 500 bambini dello slum di Kibera. Un anno è volato, ma nel frattempo quante cose sono accadute, soprattutto alla nostra "Little Prince Primary School".

L'asilo

La prima novità è che a partire dallo scorso primo gennaio, la "Little Prince" ha avviato in via sperimentale anche due classi di asilo. Una classe, la "Nursery", accoglie 11 bambini tra i 4 e i 5 anni, l'altra, preparatoria alla prima elementare, accoglie 11 bambini tra i 5 e i 6 anni. Gli allievi sono stati seguiti da due insegnanti professionali, Alice e Judy, che hanno affiancato le insegnanti della "Emanuela Mazzola Nursery School" (attiva già da oltre 6 anni con un centinaio di bambini). Vista l'esperienza positiva, prevediamo che dal 2008 avremo tre classi, e cioè: una "Baby class" (bambini tra i 3 e i 4 anni), una "Nursery Class" (bambini tra i 4 e i 5 anni) e una "Pre-unit Class" (bambini tra i 5 e i 6 anni).

Riconoscimento pubblico

Per quanto concerne la scuola elementare quest'anno abbiamo raggiunto la settima classe. In Kenya le elementari durano 8 anni, pertanto dal 2008 potremo offrire il corso completo di scuola primaria. Ciò potenzierà ulteriormente l'immagine pubblica della "Little Prince" che, dopo un lungo iter, è ora ufficialmente iscritta presso il Ministero dell'Educazione. La "Little Prince" è dunque una scuola a tutti gli effetti e dal prossimo anno "sfornerà" la prima classe che completa il curriculum della primaria. Gli alunni sono quelli che abbiamo accompagnato fin dall'inizio. Da tempo li vediamo crescere e maturare ogni giorno, e già ci impegna il pensiero di come continuare a seguirli quando termineranno le elementari.

Nuovi orizzonti

Intanto stiamo cercando di togliere l'immagine di scuola "solo per i poveri" e questo per rendere la proposta educativa della "Little Prince" interessante anche per altri bambini. Per l'immediato futuro ci siamo prefissati i seguenti obiettivi: ristrutturare la sede provvisoria che ospita l'asilo (una parte dei fondi l'abbiamo reperita ma ci



L'entrata della "Little Prince" a Kibera - Nairobi © Foto di Silvia Morara

manca tuttora l'equivalente di circa 50mila franchi); acquistare un pulmino per trasportare i bambini che abitano più lontano, raggiungere la capienza massima delle classi (240 allievi alle elementari e 40 all'asilo); aprire la scuola anche a bambini che non provengono soltanto dalla baraccopoli e ciò per favorire e stimolare una maggiore integrazione. Per sottolineare il riconoscimento pubblico della "Little Prince", insegnanti, allievi e genitori stanno preparando una festa a cui sono state invitate personalità del Ministero dell'Educazione, della Diocesi di Nairobi e gli abitanti dei dintorni che potrebbero essere interessati ad iscrivere i propri figli alla nostra scuola. Siete tutti invitati a festeggiare con noi!!!

*resp. AVSI Kenya



Allievi della "Little Prince" © Foto Avaid



Leo Capobianco nel cortile della scuola © Foto Avaid

KENYA**La felicità. Possibile anche a Kibera****Tre mesi di volontariato. L'esperienza di una studentessa di Luga-****di Victoria Martinengo***

Victoria Martinengo (a sinistra) con altri cooperanti AVSI a Nairobi

Sono luganese, frequento la Facoltà di scienze dell'educazione all'Università Cattolica di Milano e dallo scorso settembre mi trovo in Kenya per uno stage presso AVSI. Il mio lavoro consiste principalmente nella traduzione di lettere e nel preparare schede per il progetto del sostegno a distanza. Tramite il sostegno a distanza, AVAID e AVSI danno l'opportunità a molti bambini della baraccopoli di nutrirsi, vestirsi, andare a scuola e quindi avere un futuro migliore. Traducendo le lettere degli assistenti sociali, ho scoperto come il sostegno a distanza offre concretamente questa possibilità ai ragazzi degli slums. Molti di loro, nonostante situazioni familiari drammatiche, riescono infatti a finire la scuola, andare all'università e trovare un lavoro. Durante la mia permanenza ho potuto constatare l'applicazione del metodo di AVSI: mettere al centro la persona, rispondendo alle necessità materiali, ma soprattutto considerando le persone come innanzitutto bisognose di amore. Tutto ciò non sarebbe possibile senza il lavoro accurato che

spiegate con la massima delicatezza e rispetto. Sono convinta che alla base di questo ci sia la consapevolezza che il guardare un bambino dello slum e dirgli "Anche tu meriti di essere felice", sia possibile solo riconoscendo la presenza di Gesù come l'origine di tutto. Solo questo ti permette di lavorare con "com-passione" e di "con-dividere" senza sentimentalismo.

Un esempio concreto lo si ha visitando la "Little Prince", la scuola elementare dello slum di Kibera realizzata con le donazioni dei sostenitori di AVAID e gestita da AVSI e AVAID. Qui i ragazzi sono seguiti in ogni particolare: dal pagamento delle tasse scolastiche, al ricevere la divisa, le scarpe e tutto quanto occorre per andare a scuola. Inoltre, ricevono un importante sostegno psicosociale che li accompagna durante il percorso educativo.

Da poco, alla "Little Prince" è stato aperto anche un asilo. Nella sede, per ora ancora fatta di lamiera, i bambini imparano un po' a scrivere, fanno molte attività ricreative, e soprattutto stanno in un ambiente pulito e sereno, lontani per qualche ora dalla strada e dai suoi pericoli. La prima volta che mi sono fermata all'asilo, i bimbi erano così curiosi che non smettevano di chiamarmi e non ascoltavano la maestra. Ovviamente non ho resistito a quegli occhioni e ho scattato alcune fotografie. Sono rimasta con loro durante il pranzo. La maestra, con la sua dolcezza, gli ha fatto recitare la preghiera e cantare una canzoncina. Terminato il pranzo ho giocato con i più grandi, mentre i piccoli facevano il riposino. I giochi a loro disposizione sono una vecchia ruota e un pallone. Ci siamo tutti divertiti un sacco.

Prima di venire in Africa conoscevo solo teoricamente AVSI e non sapevo quasi nulla di questo continente. Sono partita un po' all'avventura, fidandomi di chi mi mandava e di chi mi aspettava. Pensavo che avrei trovato poche persone e invece ho scoperto una grande compagnia che con grande semplicità, con un forte amore per quello che fa, mi ha accolta fin da subito come parte di loro. Sicuramente l'incontro con la realtà africana di AVSI ha fatto crescere in me il desiderio di poter un giorno lavorare nello stesso modo e con lo stesso sguardo.

*volontaria AVAID per AVSI

Per diventare sostenitore a distanza

Compilare il modulo di adesione e inviarlo a: AVAID, via P. Lucchini, 8a, 6900 Lugano-CH (tel. + fax 091 921 13 93; avaid@email.com)

- versare la quota annuale di 600 frs. Il pagamento può essere trimestrale, semestrale o annuale. I sostenitori ricevono l'apposita cedola insieme alla scheda di presentazione del bambino/a. 600 franchi all'anno, 50 franchi al mese.

L'impegno minimo richiesto è di un anno. Al termine di questo periodo, il sostenitore è libero di decidere se continuare ad aiutare il suo bambino. Salvo disdetta, il sostegno a distanza si rinnova tacitamente.

All'adesione i sostenitori ricevono una scheda anagrafica del bambino/a, una fotografia e la presentazione del progetto.

Periodicamente seguono varie informazioni sul bambino/a e l'andamento del progetto.

L'importo è deducibile dalle tasse poiché AVAID è ufficialmente riconosciuta come ente di pubblica utilità.

AVAID trattiene il 10% della somma versata per i costi amministrativi e di gestione in Svizzera e in Kenya.

La conduzione del progetto a Nairobi è svolta da AVSI Kenya, partner di AVAID, mediante i coordinatori responsabili in loco Romana Koech-Jeptoo e Leo Capobianco.

Per aiutare AVAID
c bancario Crédit Suisse
6901 Lugano 984761-50
cc postale 17-100-1
intestato a: AVAID
6900 Lugano-CH

13 **Avaïd**

Aderisco al Sostegno a distanza in Kenya

Spedire a: AVAID, via P. Lucchini 8a, 6900 Lugano-CH

Nome e Cognome: _____
(dei singoli sostenitori o, per i gruppi, del sostenitore di riferimento)

Nome gruppo: _____

Indirizzo: Via: _____ Comune: _____

Cantone: _____ e-mail: _____

tel: _____ fax: _____

Desidero sostenere la/il bambina/o che AVAID mi indicherà per 1 anno 2 anni.Intendo pagare: trimestralmente (4 quote da fr. 150)
 semestralmente (2 quote da fr. 300)
 annualmente (una quota da fr. 600) con bonifico bancario con bollettino postale Sono disposto a sostenere anche ragazzi alla scuola professionale secondaria Desidero ricevere la corrispondenza dal Kenya tradotta dall'inglese in italiano

Luogo e data: _____ Firma _____

Per aiutare
AVAID
c bancario Crédit Suisse
6901 Lugano 984761-50
cc postale 17-100-1
intestato a: AVAID
6900 Lugano-CH

Sostegno a distanza in Kenya, un progetto sempre più vitale

Il progetto del sostegno a distanza in Kenya, che da oltre dieci anni AVAID realizza con AVSI, conferma il suo impatto positivo e la sua utilità nella realtà della più grande baraccopoli africana, quella di Kibera-Nairobi dove circa un milione di persone vive in condizioni disumane e nell'assoluta precarietà. Quest'anno sono ormai diventati quasi 500 i bambini e le bambine, le ragazze e i ragazzi, aiutati economicamente dai loro "cosiddetti padrini e madrine" che vivono in Svizzera e soprattutto in Ticino. Con 600 franchi all'anno, 50 franchi al mese, meno di un caffè al giorno, un giovane dello slum di Kibera ha infatti la possibilità di ricevere cibo, vestiti, assistenza sanitaria, e soprattutto andare a scuola. Tutto questo avendo attorno degli adulti, ossia il personale qualificato di AVSI a Nairobi, che si occupa di lui e, in molti casi, anche della sua famiglia. Insomma, attraverso il semplice e generoso gesto del sostegno a distanza si cambia concretamente il presente e il futuro di centinaia di persone bisognose di Kibera.

La raccolta fondi AVAID dell'anno scorso

Che cosa abbiamo fatto

Grazie a voi, realizzati nuovi spazi di speranza

Ancora una volta attraverso il sostegno di tanti amici volontari e di generosi donatori, AVAID e AVSI hanno potuto costruire nuovi spazi di speranza nel mondo, capaci di dare dignità ai più bisognosi. Nel solco della campagna dello scorso anno e intitolata "La carità sarà sempre necessaria, anche nella società più giusta", tratta dall'enciclica Deus caritas est di Benedetto XVI, sono stati realizzati i seguenti progetti:

LIBANO **Litani, fiume della convivenza**

Dopo i combattimenti del 2006, per rilanciare il Libano e la sua agricoltura, si è ripartiti dalle sponde del Litani, fiume nazionale per eccellenza. Con i fondi raccolti, AVAID e AVSI hanno ripristinato due canali agricoli e gli argini. Si è poi contribuito alla formazione di 180 agricoltori (passaggio da un'agricoltura tradizionale a una sostenibile), e di un migliaio di altri agricoltori (nuove tecniche di irrigazione e gestione dei terreni).

PALESTINA
Betlemme, una scuola per la pace
La Terra Sancta School, scuola della Custodia, frequentata ogni giorno da oltre mille studenti cristiani e musulmani, è diventata simbolo di fratellanza. Con i fondi raccolti, AVAID e AVSI hanno ristrutturato l'istituto, sistemato l'impianto elettrico e realizzato l'impianto di riscaldamento, essenziale durante l'inverno. Pagate inoltre rette scolastiche e materiale didattico per 50 studenti particolarmente bisognosi.



Importante sostegno di AVAID al reparto maternità dell'ospedale St. Joseph di Kitgum

NORD UGANDA **Kitgum, nascere nell'emergenza**

L'ospedale St. Joseph di Kitgum, che serve 85mila persone, è un punto di riferimento nella regione. Il nosocomio è infatti il più prezioso simbolo di speranza nell'emergenza di tutti i giorni. Con i fondi raccolti, AVAID e AVSI hanno ristrutturato il reparto maternità già esistente e provveduto alla costruzione di uno nuovo, garantendo in tal modo l'assistenza a 1.300 partorienti e ad altri 18.000 pazienti ogni anno.

SIERRA LEONE **Freetown, scuole per gli ex bambini soldato**

Una scuola elementare, una secondaria e un istituto di formazione professionale. Sono le opere realizzate a

Freetown dal Family Homes Movement, ong locale, frequentate da centinaia di bambini e giovani. Molti di questi sono ex bambini soldato. Con i fondi raccolti, AVAID e AVSI hanno provveduto a fornire diverso materiale scolastico come banchi, computer e attrezzature per attività di laboratorio.

CAMERUN **Yaoundé, Centro sociale Edimar**

Ogni giorno dal Centro sociale Edimar, attivo nella capitale Yaoundé, passando oltre 200 giovani, in gran parte ragazzi di strada o giovani appena usciti dal carcere. Gli educatori del Centro li accolgono cercano di orientarli verso il reinserimento familiare e sociale. Con i fondi raccolti, AVAID ha sostenuto diversi interventi di miglioria e di manutenzione della struttura.



Beirut estate 2006

BUONE LETTURE

La nostra Africa

Drammi e speranze del continente nero nei racconti di reporter e missionari

Ebano

di Ryszard Kapuscinski

Edizioni Feltrinelli

"La prima cosa che colpisce è la luce. Gran luce ovunque, tanto sole, un chiarore abbagliante. Risalgono appena ieri la Londra autunnale, l'aereo lucido di pioggia, il vento freddo, l'oscurità. Qui, di primo mattino, l'aeroporto inondato di sole e noi tutti immersi nel sole". Inizia così questo formidabile libro scritto da uno dei più grandi reporter: il polacco Ryszard Kapuscinski. Quella di Kapuscinski non è l'Africa delle cartoline, né quella dei safari televisivi, né quella tutta sofferenza, fame e malattie. "Questo libro - scrive l'autore nella prefazione - non parla dell'Africa, ma di alcune persone che vi abitano e che vi ho incontrato, del tempo che abbiamo trascorso insieme. L'Africa è un continente troppo grande per poterlo descrivere. È un oceano, un pianeta a sé stante, un cosmo vario e ricchissimo. È solo per semplificare e per pura comodità che lo chiamiamo Africa. A parte la sua denominazione geografica, in realtà l'Africa non esiste". Viaggiatore curioso e acuto, Kapuscinski si cala nel continente africano e se ne lascia sommergere, rifuggendo tappe obbligate, stereotipi e luoghi comuni. Il grande reporter polacco, tassello dopo tassello, compone un mosaico di un mondo affascinante e, al tempo stesso, carico di inquietudine.

Caffè e zucchero

La missione della Fraternità San Carlo in Kenya

di Filippo Cavazza

Edizioni San Paolo

"Kahawa Sukari, caffè e zucchero: quasi una metafora del quartiere stesso e dell'ormai sterminata capitale del Kenya. L'amaro del caffè e il dolce dello zucchero, il contrasto tra la povertà dilagante delle baraccopoli e

la ricchezza - spesso ostentata - dell'élite dominante. A Nairobi trovi 900.000 persone schiacciate in pochissimi chilometri quadrati tra le lamiere roventi di Kibera, il più grande slum africano. Sui tre milioni di abitanti della città, il 60% vive in appena il 6% del territorio. Ma nella stessa capitale ti imbatti anche in ville maestose e giardini di buganvillea in fiore. Lo stridente mescolarsi di lusso e miseria avviene nel breve spazio di poche centinaia di metri, ben delimitati da confini impenetrabili e guardie armate. Nel suo piccolo anche Kahawa Sukari riflette tutte queste contraddizioni."

Nella tempesta della guerriglia

Diario di un'amicizia nel Nord Uganda

di Santo Okot e Alfonso Poppi

Edizioni Rubbettino

Sono ormai quasi vent'anni che il Nord Uganda è sconvolto da una feroce guerriglia. Imboscate, saccheggi, rapimenti e orribili menomazioni turbano in continuazione la vita dei villaggi nella savana. In questo drammatico scenario, nel 1984 don Alfonso Poppi, è nominato parroco di Palabek, nel distretto di Kitgum. Lì incontra Santo Okot, uno dei più atti-

vi catechisti della parrocchia. Le lettere qui raccolte sono una testimonianza della profonda amicizia che d'allora in poi legherà Santo con il missionario italiano, nonostante la guerriglia li porti presto a vivere lontano l'uno dall'altro.

Africa

Conflitti dimenticati e costruttori di pace

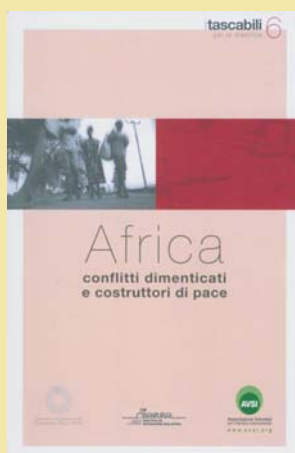
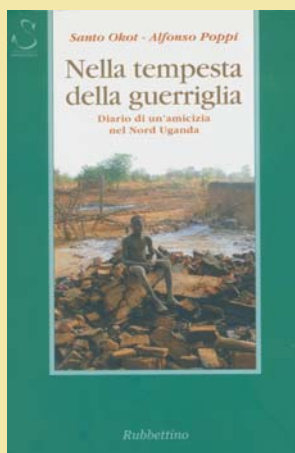
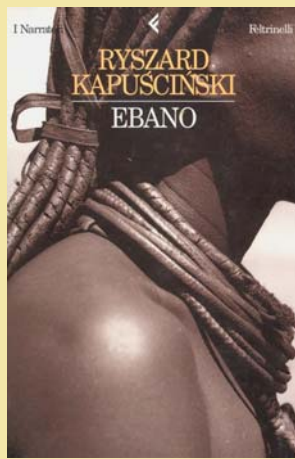
a cura di Rodolfo Casadei e Martino Chieffo

Editore AVSI

Andare all'origine delle guerre dimenticate dell'Africa, coglierne le dinamiche e identificare le prospettive di speranza per l'oggi e il futuro prossimo non è semplice. Tant'è vero che spesso sia i mezzi d'informazione sia quelli educativi a questo proposito tacciono. Con questo agile testo invece si vuole portare l'attenzione su una realtà drammatica, quella dell'Africa, che, al pari di altre, ha bisogno di una speranza. Non lo si vuole fare per allargare lo spettro della guerra, ma solo per amore alla realtà e nella convinzione che lo sguardo di pace con cui oggi ci si rivolge a tanti popoli martoriati dalla violenza ha valore anche per la gente d'Africa, che di questo sguardo ha più che mai bisogno.



Lo slum di Kibera a Nairobi. Un milione vive in condizioni disumane © Foto Awaïd



il partner
competente
per impianti
civili e
industriali

TECH INSTA

TECH-INSTA SA
Via Industria
CH-6807 Taverne
Tel. 091 610 60 60
Fax 091 610 60 70
info@tech-insta.ch
www.tech-insta.ch

**GRUPPO
INTERFIDA**



www.interfida.ch

Consulenza fiduciaria e aziendale
Consulenza contabile e fiscale
Mediazione e gestione immobiliare
Revisioni e perizie

Chiasso Mendrisio Lugano Locarno

Cast

Consulenza Assicurativa Ticino SA

CAST SA, Via Serafino Balestra 19, 6900 Lugano
Tel. 091/921.21.04 – Fax 091/921.21.06

PORETTI CONSULTING

Consulenze per aziende ed enti pubblici

Via P. Lucchini 8a
CH-6900 Lugano

Tel. +41 91 922 21 00
Fax +41 91 922 24 01
E-mail: poretto.consulting@tinet.ch



Taverna del Mozzo

Cucina di mare
Bodega Española
Bar Calderone

tel. 091 649 73 74
Via Maroggia 5, 6816 Bissone

Giorno di chiusura: Lunedì

**Porto che vai...
cucina che trovi!**



EDILEFFE SA

Impresa di costruzioni edili

Via Laveggio 21 - 6850 Mendrisio
Casella Postale 1334

Tel. +41 91 630 23 66
Fax +41 91 630 23 67
info@edileffe.ch
www.edileffe.ch

Macelleria MANZOCCHI

Carne di qualità



Salumeria nostrana – Gastronomia Produzione propria

6818 MELANO
Tel. 091 648 26 37 - Fax. 091 648 26 90
email: mac.manzocchi@bluewin.ch



sede sociale:
Via P. Lucchini 8a - 6900 Lugano
sede operativa:
Via Comunale - 6916 Grancia

Servizi per:
Enti pubblici
Privati
Aziende
Amministrazioni stabili

Tel. +41 91 985 22 11
Fax +41 91 985 22 10
ssentinel4you@hotmail.com



Lavanderie ad acqua e a secco:

VIA TREVANO 7 - 6900 Lugano
091 923 23 80

CENTRO MIGROS - 6982 Agno
091 605 64 54

CENTRO COOP - 6807 Taverne
091 945 44 54

CENTRO MIGROS - 6592 S. Antonino
091 858 02 18

Lavaggio e stiro

Su richiesta con servizio a domicilio



Pianobar Dining Club

Via Cantonale 1a
6900 Lugano
Tel. 091 921 10 97



ALEGRIA'S

ENTERTAINMENT
RESTAURANT

SPECIALITÀ MESSICANE • GRILL • BAR

VIA CANONICA 5 • CH-6900 LUGANO

TEL. +41(0)91 923 37 66 www.alegriaslugano.com

e loga^{sa}

e loga sa
Via Sasselli 1
CH-6982 Agno
Tel. 091 600 10 20
Fax 091 600 10 22



Settore contabilità
e amministrazione



Settore consulenza
esercizi pubblici-
ristorazione



Settore assistenza
legale



QUARTIERE MAGHETTI LUGANO